

17.

*La questione intellettuale, il rinascimento, l'industria,
nonché la poesia, il cervello, il bilancio politico,
nonché la memoria, la restituzione, ciò che resta*

Le cose procedono, per integrazione, secondo l'idioma singolare triale, dalla *questione aperta*, dalla questione come modo dell'apertura. La questione, come modo dell'apertura, ha un teorema: non c'è più vendetta, non c'è più la trappola misterica, non c'è più la chiusura ontologica. La questione aperta, senza l'idea di origine, senza l'idea del nulla (altrimenti sarebbe questione chiusa), senza l'idea della bilancia del nulla. Senza l'idea di bilancia. La questione come modo del due, modo dell'apertura, modo della relazione, non procede dall'idea.

La *questione ebraica* è la questione dell'idioma. La *questione cattolica* è la questione della procedura per integrazione. La *questione giapponese* è la questione del secondo rinascimento. La questione è intellettuale perché è questione aperta, perché è questione ebraica, perché è questione cattolica, perché è questione giapponese.

Nessun dispositivo della parola senza la *questione intellettuale*. Nessun caso come caso di qualità senza la questione intellettuale. Nessuna storia e nessuna impresa senza la questione intellettuale. La *questione donna* procede dalla questione aperta, dal modo dell'apertura: è questione sintattica, questione della legge, dell'indice dell'anonimato del nome. Nessuna tripartizione, nessuna numerazione, nessun viaggio senza lo zero come funzione e come variante: come funzione nella sintassi e come variante nella frase. E "donna" non soltanto come indice dell'anonimato del nome, ma anche, nel pragma e oltre il pragma, come enigma della differenza e della varietà temporali. E quella che è stata chiamata la *questione femminile* non è né femminile né maschile, è la *questione artistica*. Al più, parodiando, "come divenire artista". Non sarà mai indossando una maschera.

"Per una testa si faccia uno 0" (Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, 534 v). Uno, zero. Zero, uno, intervallo. Il pericolo numero uno, il diavolo. Il disagio, l'anoressia sono intellettuali, sono virtù del principio. E proprio per la questione intellettuale esigono la ginnastica intellettuale, ovvero che da nessuna parte, in nessun modo si presenti la "pelle d'oro", l'orpello: *auri pellis*. Con tutte le sue fronde, *frondia*, ovvero con i fronzoli. In definitiva, con il soggetto.

Il soggetto si nutre di sostanze. Cerca l'istituzione che le spacci, il luogo sociale che le distribuisca, le somministri, le impartisca. Il luogo comune è sostanziale e mentale.

La “logica” della vendetta è la logica sostanziale e passa attraverso il ricatto e il riscatto, la colpa e la pena. La pena è sostanza. Somministrare le pene è somministrare le sostanze. Il tribunale penale è tribunale sostanziale: il tribunale che spaccia sostanze. L’ideologia presiede alla fabbrica e allo spaccio di sostanze. La cosa, annullata, presunta sostanziale e mentale, s’inscrive nell’ideologia, nell’ideolatria, nell’idiolatria.

La questione intellettuale è la questione della valorizzazione della memoria, dell’esperienza, pertanto della ricerca e dell’impresa, fra l’audacia e la scommessa, fra la *hybris* e il rischio. Per la questione intellettuale, s’instaura il dibattito, il dispositivo di parola: e nulla risulta senza la parola, nulla che sia origine o che si ripartisca fra la vita e la morte per un’economia sostanziale e mentale. Il *nulla* è ciò di cui si tratta e che risulta intrattabile. È lo *stagliamento* della parola: non c’è più l’ineffabile, non c’è più ciò da cui traggono origine le cose e, segnatamente, la creazione e la rivelazione.

La questione intellettuale è anche la questione pulsionale, quindi la questione della rivoluzione, non già della circolazione. Quanto vale avere enunciato e enunciare ancora la questione intellettuale in Italia, in Europa, in altri paesi e in altri continenti, a partire dal 5 febbraio 1973? Quale investimento? Chi ha potuto intervenire nei seminari, nelle equipe, nei congressi o è lettore di riviste, di libri? Come possono considerarsi, rispetto al valore, la formazione e l’insegnamento, i dispositivi di parola (la conversazione, la narrazione, la lettura)? Come entrano in un bilancio? Come entra, oggi, nel bilancio il congresso *Sessualità e politica*? Oppure il congresso *La follia* e gli altri congressi a Milano, i congressi di Barcellona, di Cordova, di Lisbona, di Lubiana, di Londra, i cinque congressi di Parigi, i congressi di San Pietroburgo, di Venezia, di Caracas, di Ginevra, i congressi di Senago (a Villa San Carlo Borromeo)? Quale istituzione, quale industria, quale ministero avrebbero potuto organizzare il congresso di New York (30 aprile-2 maggio 1981), o il congresso di Tokyo (3-6 aprile 1984), o il congresso di Roma (28-30 gennaio 1982), o il congresso di Gerusalemme (6-9 dicembre 1983)? Congressi d’“impatto” mediatico enorme, ma non soltanto.

E poi in quanti film, libri, articoli, in quanti video nei vari paesi è giunto, in modo specifico e inatteso (attraverso l’equivoco, l’ambiguità dell’immagine altra, il malinteso), ciò che si scrive dell’esperienza?

Quanti ne hanno tratto un vantaggio che prosegue anche oggi? Quale psicanalisi c’era il 5 febbraio 1973, data della fondazione del Movimento Cifrematico? Che

psicanalisi si nascondeva in Italia? La scuola di Jacques Lacan era mai uscita della Francia? E Octave Mannoni se n'era accorto! Dopo, nell'ambito dell'eredità genealogica, quanti hanno potuto "trarre beneficio" dalla psicanalisi negli stessi paesi, dove avevamo introdotto ben altro che Lacan, ma comunque anche Lacan? Quanti sono stati sottratti, negli anni settanta, alla droga e al terrorismo per compiere una scommessa intellettuale e seguire un'altra strada? Quanti, negli anni ottanta, sono stati sottratti allo psicofarmaco?

Che valore ha questo? Che valore hanno i libri? Libri che non venivano pubblicati in Italia o libri italiani che non venivano pubblicati all'estero? Qual è il vantaggio, qual è il profitto del lettore? Come si scrive questo in un bilancio, con quale valore? Che valore hanno le collane, le riviste, le partecipazioni in altre case editrici? Che valore ha l'investimento fatto sugli utenti, i clienti, gli uditori, i lettori, i visitatori della Villa San Carlo Borromeo? L'investimento per il restauro, l'investimento museale, l'investimento nelle opere d'arte è un investimento anche su di loro. Le cose che entrano nella parola, le cose che partecipano della questione intellettuale, le cose che si rivolgono alla qualità in virtù del dispositivo, hanno ripercussioni nella loro vita, nel loro lavoro, nelle loro famiglie, nelle loro istituzioni.

La questione intellettuale fa sì che, in un processo intellettuale, anche la *questione islamica*, anche la *questione cinese* possano trovare la loro specificità.

Per chi si è formato nell'equipe redazionale, nell'equipe tecnica o nell'equipe dell'ufficio stampa della casa editrice Spirali, il valore dell'esperienza (l'asset) si è concluso con il periodo in cui si è trovato nel dispositivo? Oppure questo asset ha avuto un destino differente e vario, altrove e altrimenti? L'itinerario intellettuale non ci sarebbe stato senza l'incontro con l'associazione, con il Movimento Cifrematico, con la casa editrice, con la Villa San Carlo Borromeo, con i dispositivi nelle sedi di piazza Duomo, di via Manzoni, di via Montenapoleone, di via Crivelli, nelle due sedi di Parigi (casa editrice e dipartimento di cifrematica). Altri *officia* erano e sono aperti a Mosca, a San Pietroburgo e in altri paesi in Europa, in America e in Oriente. Il dipartimento di cifrematica di Parigi, sorto nel 1981, appena dopo il congresso di New York, resta aperto fino a dopo il 24 giugno 1985, l'inizio ufficiale (l'inizio politico e ideologico era anteriore) dell'*affaire* sul postulato dell'incapace, concluso il 28 ottobre 1992.

Ciò che disturba è il ritmo della parola, nonché l'automazione intellettuale. Ciò che disturba è la fluenza, l'affluenza e l'influenza. Disturba il cervello artificiale, che non è automatico, è il cervello della poesia, è il cervello dell'industria, è il cervello

dell'impresa, è il cervello della banca, è il cervello della finanza. È anche a questo cervello che viene data la caccia.

Anche la questione dell'*alingua*, dell'*alinguistica* e dell'*agrammatica* è questione intellettuale, non è questione della grammatica di Allah. A ciascuno la sua lingua. Ma nessuno parla o scrive o intende nella propria lingua. Non c'è la "propria" lingua. A *ciascuno* la sua lingua, a *ciascuno* come statuto intellettuale la sua ricerca e la sua impresa.

Qual è lo statuto dell'impresa? È lo statuto intellettuale, è il dispositivo intellettuale. La storia, la ricerca, l'impresa, il viaggio. Il viaggio è intellettuale in virtù della questione intellettuale e del dispositivo intellettuale, altrimenti è il viaggio circolare, è il viaggio ideale. Il viaggio intellettuale non può essere assunto o riassunto nell'idealità.

La questione intellettuale, la *questione Italia*, la *questione Europa*. La *questione della memoria*: questione della struttura come sintassi, della struttura come frase e della struttura come pragma (che è l'*industria*).

La natura, il rinascimento, la nazione. *De rerum natura*: da dove vengono e dove vanno le cose. Questo "va e vieni delle cose" è nella ricerca, nel "circa", nell'"intorno": è la sintassi e la frase nel labirinto. Non c'è nessuna "idea di natura", sarebbe l'idea di origine, l'idea naturale. *Natura*: il va e vieni intorno. Il va e vieni che non è intorno, il va e vieni che è nella contingenza, è ciò che avviene e ciò che diviene. Ma ciò che avviene e ciò che diviene non "succede". Lope de Vega (1562-1635) diceva: "Io succedo a me stesso". La caricatura. L'evanescenza.

Il rinascimento, il va e vieni intorno, s'instaura per la funzione di zero o per la funzione di uno, come sintassi o come frase. La funzione di zero, la funzione di nome: *auctor*, *augurium*, *augmentum*, *auctoritas*. Il principio di autorità è principio di soppressione della funzione di zero, è principio del nome del nome, principio dell'innominabile. Principio del nulla, principio di origine. Per la funzione di uno, l'*abundantia* frastica. La noia è il contraccolpo dell'idea dell'uno che si divide in due.

La questione intellettuale, la ginnastica intellettuale. La carta intellettuale è la vera e propria carta della parola, la vera e propria carta della repubblica, la vera e propria carta dell'economia, la vera e propria carta della finanza, la carta del viaggio. La città planetaria è la città intellettuale. Ciò che contraddistingue il romanzo è la rivoluzione delle cose verso la qualità.

Congressi, libri, equipe, opere d'arte, musei. Il museo vivente. Quanto vale il marchio Spirali? Spirali è noto ovunque, dal 1978 in poi. Si annulla? Quanti

investimenti dimorano nella costellazione e nell'adiacenza del marchio *Spirali*, del marchio *The second renaissance*, del marchio *Movimento cifrematico*, del marchio *Cifrematica*, del marchio *Villa San Carlo Borromeo*? Non valgono nulla? Si annullano? È la kenosi giudiziaria.

Ciò che interviene nel viaggio rispetto alla casa editrice *Spirali*, alla *Villa San Carlo Borromeo*, alla *Frua De Angeli Holding*, a *Zephyros* e alle altre società inerenti la holding intellettuale – gli apporti, gl'investimenti, le attività, i servizi, le opere, i libri, i video, i film, le equipe, gli incontri, le telefonate, le comunicazioni, i dispositivi in tante città, in diversi paesi – come entra in un bilancio? Sarà un *bilancio politico*, sarà un *bilancio civile*, sarà un bilancio di civiltà: ciascun nostro apporto non ha aspirazione totalitaria, è un granello di sabbia della civiltà. Un granello non si annulla! Un granello, in un bilancio, ha un valore. E questo bilancio diviene un bilancio di civiltà, un bilancio civile, e non (in maniera ideologica) un bilancio sociale.

Nella vita civile e sociale ci sono ripercussioni, adiacenze dei libri, dei congressi, della formazione, dell'insegnamento, delle conversazioni, delle narrazioni, delle letture, delle scritture. Il bilancio non può essere improntato al modello illuminista, che, ancora oggi, sta al centro della propaganda politica, delle dispute elettorali di questa epoca di disintellettualizzazione, di analfabetizzazione, di questa epoca naturalnazionale, di questa epoca provinciale.

Gli asset, i dispositivi, gli apporti, la ricerca, l'impresa, gli investimenti vanno ben oltre la definizione formale di bilancio. Ma è a questo bilancio dell'avvenire che il bilancio in Europa si atterrà. Bilancio politico. Bilancio civile.

Qual è il valore dell'esperienza di quarantatré anni dell'equipe svizzera? È un'esperienza unica in Svizzera, unica in Europa, incomparabile con l'esperienza di Ferdinand Déligny o con l'esperienza di La Borde con Jean Oury oppure con l'esperienza di Maud Mannoni, che ha avuto un seguito fra i fuoriusciti della nostra équipe. Ciascuno dei fuoriusciti ha tratto qualcosa dall'esperienza, oppure ha ritenuto, in un modo o nell'altro, pro o contro, di distinguersi, differenziarsi o diversificarsi, ma comunque al seguito e sull'onda dell'impatto con questa esperienza.

Non si tratta più d'inseguire, proprio sul modello illuministico-romantico, la linea di frattura fra il sistema e l'antisistema (facendo una campagna elettorale fra il sistema e l'antisistema), oppure la linea di frattura fra i ricchi e i poveri o fra le classi, o fra il nord e il sud, o fra l'oriente e l'occidente o fra l'islam e il resto del mondo.

Non c'è più linea di frattura. Non c'è più vittima. Non c'è più il cannibalismo della ricerca né il cannibalismo dell'impresa. Non c'è più il cannibalismo giudiziario. È la *prova*: ciò per cui l'esperienza esige la scrittura. *La prova è senza onere, senza gravame*. È il giacobinismo che dà l'onere della prova al cittadino. Il sistema inquisitorio, il sistema tributario se ne avvalgono. Ancora non siamo giunti in Italia al processo dove, in maniera effettiva e non in maniera ideale, la prova si acquisisce nel dibattimento. Ancora vengono riportati nelle requisitorie e nelle sentenze le intercettazioni, le sommarie informazioni testimoniali, gli interrogatori di imputati senza la presenza degli avvocati.

E va constatato il disastro enorme per l'Italia, per le imprese, dovuto ai tribunali fallimentari, esemplari come i tribunali della morte per il modo in cui si sono organizzati come bande o come casta o come centri di business. Il loro approccio giudiziario sotto il modello illuminista è indifferente, con cinismo, agli effetti devastanti, rovinosi del loro intervento. È la guerra civile della burocrazia, dove l'amministrazione e la giurisdizione hanno dinanzi l'idea amico-nemico.

Onus, l'onere. Ma *honos* (o *honor*), *honoris*, l'onore, non ha nulla da spartire con *onus*. L'onore non è un gravame. L'onestà non è un gravame, ma non viene condivisa, è l'onestà intellettuale. Non è l'*honestamentum*, il fregio. L'*honestamentum* è fare dell'onestà un fregio. La burocrazia cannibalica, dell'onestà, se ne "fregia".

La *farda*, il carico di cammello, il *fardello*. Il fardello della prova. Perché mai la prova dovrebbe costituire un fardello? La prova è senza presunzione. Ma l'istituto della vendetta è l'istituto della presunzione senza la prova, è l'istituto del probabile.

Il processo della parola è processo intellettuale: processo strutturale, narrativo, scritturale, processo simbolico, processo letterale, processo cifrale. La "reazione" è un concetto termodinamico, assunto dall'ideologia. L'ideologia reagisce alla parola, reagisce al rinascimento della parola e alla sua industria, reagisce alla memoria, reagisce all'oralità, all'esperienza che si scrive, alla ricerca che si scrive, all'impresa che si scrive.

Il secondo rinascimento: il museo, i libri d'arte, le opere d'arte, i *Tesori del secondo rinascimento*. La piazza della parola è ben altro dalla piazza del discorso. *Politiké epistémé, scientia civilis*: ovvero l'idealità, anziché l'intellettualità.

"La 'ndustria [...] vale più che la natura" (Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, I). Ma non c'è questo iato fra la natura e l'industria, se la "nazione" (*de rerum natione*: come avvengono le cose) non è nel segno della "natura" (il va e vieni, da dove vengono e dove vanno le cose), ma nel registro della clinica.

La pulsione è rivoluzione, tensione verso il simbolo, verso la lettera, verso la cifra, rivoluzione rinascimentale, rivoluzione industriale, la festa industriale. È l'oralità a trarre il disturbo proprio della memoria verso il profitto, verso la soddisfazione. Nulla è "prima" né "primo", nulla è "ultimo". Nessuna economia della morte. La modernità s'instaura con questo teorema. Sicché la guerra abita nel paradiso, e non già nell'inferno. Non è la guerra con dinanzi l'alto e il basso, non è la politica con dinanzi l'alto e il basso. La politica è la politica intellettuale, la sessualità è la sessualità intellettuale. La politica del tempo è la sessualità. L'era della parola è l'era intellettuale. L'era intellettuale è senza più l'epoca.

La poesia, con la sua catacresi e con il suo malinteso: arte e invenzione, tecnica e macchina. La poesia: *factura*, struttura dell'Altro. Il tempo è il tempo della poesia. L'infinito e l'eternità della poesia sono l'infinito e l'eternità del tempo. Il poeta è l'imprenditore, il banchiere. L'impresa intellettuale, la banca intellettuale: il brainworking.

La poesia: *ingenium industria alitur*, la generazione è propria del fare. Ma senza l'Altro, nessuna generazione. La generazione, senza l'idea del nulla, non potrà mai essere tolta e sostituita con la *regeneratio* o con la *renovatio*. La poesia segue l'aritmetica. Non già la poesia canonica, quale poesia del nulla, poesia della morte, della penitenza, della pazienza, della passione, del sacrificio, della rigenerazione. Non già la poesia circolare.

Quanto valgono questi otto anni e mezzo, dal 18 novembre 2008? Come s'inscrivono nel bilancio, nel bilancio civile, non nel bilancio ideale, non nel bilancio secondo l'idea di bilancio o secondo l'idea di bilancia, non nel bilancio secondo l'idea amico-nemico.

La poesia dimora nella *fabula*. La poesia è proprietà del racconto. La poesia è narrativa: si scrive. La ragione e il diritto sono poetici: le virtù dell'Altro e le virtù del tempo sono virtù della poesia, virtù dell'industria, virtù della città. Il diritto non è rispetto all'idea di bene e la ragione non è rispetto all'idea di vero. La ragione è la ragione poetica, non è ciò di cui il soggetto si avvale, non è la ragion d'essere del soggetto. E il diritto non è il diritto di cui il soggetto gode. La ragione di cui il soggetto si avvale è la "ragione del cretino", il quale ha questa prerogativa, come dice Gilbert Keith Chesterton, che ha perso tutto tranne la ragione, la ragione del cretino.

L'*emulazione* è proprietà della poesia. Il principio della realtà pragmatica è principio della poesia nella sua prova, nella sua oralità, nella sua istanza di scrittura. Il poeta, il fattore, la fattoria intellettuale.

Il cervello della poesia. Niente più “psichismo” con il dispositivo intellettuale e niente più “somatismo” con il modo della relazione. Togliete il cervello e avete la dittatura del nulla. Il cervello della storia non è lo spirito. Il cervello del business. Il cervello della scrittura: il cervello non è satana e neppure Dio, non è il *daímon*. Il dispositivo conformista è il *daímon*. Il dispositivo intellettuale non è il *daímon*. Il cervello non è convenzionale, né naturale né nazionale: è il cervello della salute.

Nulla è “dato”, nulla è “preso”, nulla è “ricevuto”. La restituzione è di ciò che mai è stato dato, preso o ricevuto. Nessuna restituzione senza il dispositivo intellettuale, senza ginnastica intellettuale.

La memoria è arbitraria, libera, integra, leggera. La memoria nella sua anoressia, la memoria nel suo disagio, la memoria nella sua tentazione, la memoria nella sua aria, nel suo caos, la memoria nel suo *crimen*, la memoria nella sua integrità, la memoria con il suo processo di valorizzazione.

Il niente non è una negatività da recuperare, con cui instaurare una dialettica. Il niente è il pleonasma della vita. E di niente nessuno muore, ma ognuno muore nell’idea del nulla. L’idea del nulla postula la morte della morte, postula la morte kenotica e la salvezza.

Le cose non significano ma si cifrano. La cifratura: *ciò che resta della memoria è il libro*, ovvero la scrittura. In quanto la scrittura esige la cifra, e proprio con il dispositivo di lettura, *ciò che è restituito è il testo*.

La *restanza*: le virtù del principio della parola, le virtù del tempo, le virtù dell’Altro non sono ideali, sono virtù del principio della parola. Non sono virtù del principio del discorso (sarebbero ideali). La libertà è virtù, ma non è la libertà ideale, non è l’idea di libertà. Il disagio non è l’idea di disagio. Il disagio ideale è il disagio sostanziale e mentale. La libertà non è soggetta all’algebra e alla geometria del tempo, non si esercita nella finitezza, giacché la storia non è temporale, la ricerca non è temporale.

L’idea del nulla richiede il distaccamento, la riduzione, la decostruzione, la conversione. Miguel de Unamuno (1864-1936) scrive: “Convertire è convergere”, la kenosi serve il cerchio. L’essere e il non essere, bene e male, amico e nemico rientrano nell’idealità. L’abbandono transitivo, coniugabile, lo *studium*, l’indaffaramento, la preoccupazione, la cura di sé e dell’Altro sono kenotici, come la magia e l’ipnosi. *Il mistico è il probabile*. L’idea di origine fonda il concetto di probabile. Il mistico è il probabile, sull’annullamento della prova. L’annullamento della prova crea la probabilità.

Così nel libro *Probabilismo*, 1931, il matematico Bruno de Finetti, un matematico grande e forte, scrive: “Il compito del calcolo della probabilità è quello di studiare i vincoli, le relazioni, le interdipendenze che debbono sussistere tra le probabilità attribuite da uno stesso individuo coerente a diversi eventi. Tutte queste condizioni determinano la classe delle prospettive possibili, fra cui l’istinto è libero di scegliere”. L’istinto, l’idea intenzionale, ovvero l’ideofania è probabilista.

E così John Stuart Mill: “Ciascuno è l’unico guardiano della propria salute sia fisica sia mentale sia spirituale” (*Sulla libertà*, 1859). Ovvero, ognuno può fabbricarsi la sua casa come una prigione.

La politica del nulla è la politica della creazione e della rivelazione, la politica apocalittica, quella che esplora, rispetto alla realtà annullata, le potenzialità. Le potenzialità si definiscono sull’abolizione del fare.

L’odio indica l’inspaziale e quantifica l’infinito e l’eternità del tempo. L’idea della fine del tempo è l’idea della morte come quantificatore universale, di cui la donna sarebbe il supporto. Il principio ideale dell’amore è il principio di espunzione dell’odio, il principio della finitezza, il principio dell’ultimo odio, dell’odio contro l’odio.

La politica intellettuale: le onde della poesia, le onde del tempo, le onde della luce. Nella nostra era, che è l’era intellettuale, l’automazione è intellettuale, anziché demonologica.

A proposito di Chesterton, l’analisi dell’epoca non cessa mai. E contrariamente a quanto egli dice (“Il pazzo ha perso tutto tranne la ragione”, in *Ortodossia*, 1908), nessuno perde l’oggetto, né la causa né il tempo né il conto né il racconto, ovvero né il sogno né la dimenticanza. Nessuno perde il sogno, nessuno perde la dimenticanza. La memoria non si perde perché il sogno e la dimenticanza non si perdono, il va e vieni non si perde.

Ma c’è chi non tollera la poesia, non tollera la struttura dell’Altro, non tollera il fare: il principio d’intolleranza è principio esoterico. Avete così l’esoterismo giudiziario, l’esoterismo della sentenza del 17 dicembre 2015.

Solo per la virtù alchemica, come virtù spirituale, il processo è un cerchio. Solo con l’idea pura, la purezza alchemica, la purezza chimica, la purezza divina, la purezza della visione, la purezza della trasparenza, la purezza dell’evidenza, la purezza dell’illuminazione, la purezza del demonismo. Charles Baudelaire definisce la poesia come la “chimica perfetta”. E Antonio Machado (1875-1939): “La poesia è il dialogo dell’uomo con il suo tempo” (*Juan de Mairena*, 1936). Per Machado, il tempo è il

tempo dell'uomo e il tempo dell'uomo è il tempo del dialogo. E è il tempo senza la poesia, il tempo che finisce, il tempo senza la *mens*, senza l'odio. È il tempo abolito o fermato, spazializzato a favore della mentalità, il tempo senza il sogno e senza la dimenticanza. La poesia senza sogno e senza dimenticanza è la poesia spaziale. È un "concetto spaziale".

Ancora Baudelaire: "J'ai de chaque chose extrait la quintessence" (*Les fleurs du mal*), nel processo alchemico. L'idea pura, l'idea alchemica, l'idea del terzo occhio o del "terzo orecchio", come in *Così parlò Zarathustra* di Nietzsche. L'orecchio che non sente la musica, non l'ascolta è l'orecchio senza ascolto, perché è solo in grado di ascoltare l'armonia superiore, l'armonia perfetta, l'armonia cosmica, che si volgarizza, si secolarizza nell'armonia sociale. E quindi, qual è la voce? Il terzo occhio o il terzo orecchio è il terzo occhio o il terzo orecchio dello spirito. E quale voce sente l'orecchio dello spirito? La voce del nulla. È così che Miguel de Unamuno può scrivere in un suo verso: "Di terribile chiarezza è il nulla della verità". Sempre Nietzsche può scrivere (è una battuta originale!): "La migliore maschera è il volto". La migliore maschera è il volto del nulla. E il volto del nulla è la maschera della maschera.

Perdersi, smarrirsi, farsi: è la kenosi. Per salvarsi. Ovvero, l'apocalisse è la luce dell'*Anánke* in tutta la sua severità. Così, la morale sociale, morale dell'apocalisse, detiene il primato della corruzione. Basta la presunzione, basta l'idea del nulla, donde la presunzione, donde il postulato: per ciò, la realtà si annulla e, da qui, creazione e rivelazione. L'apocalisse.

Così, i marescialli della Guardia di Finanza non hanno visto una sola opera d'arte della Villa San Carlo Borromeo, una sola scultura, non hanno visto nemmeno una grafica d'arte, nemmeno un libro, non hanno visto il restauro. A questo proposito, la sentenza di primo grado afferma che nessuno, né la Guardia di Finanza né il pubblico ministero, mette in dubbio l'effettività del restauro, eseguito con "interventi di *ristrutturazione* [è un restauro quello della Villa! La sentenza non distingue fra la Villa e un immobile che non ha valore storico e artistico] straordinariamente qualificati e di enorme pregio. Fatto, a dire il vero, pacifico e non contestato". Se il restauro è effettivo, allora sono operazioni effettive, sono fatture effettive, sono società effettive. Ma perché non c'è stato controllo, non c'è stata verifica né dei servizi né delle opere d'arte né delle grafiche né del restauro né delle società né dei contratti né delle fatture né dei giustificativi delle fatture né dei flussi bancari? Perché basta la presunzione. La presunzione anima il postulato. Presunzione ideale, postulato ideale.

“Noi siamo partiti da un altro punto di vista”, il punto sarebbe il punto di vista, la prospettiva dei marescialli, “una volta per noi dimostrata la riconducibilità di tutti i soggetti a un unico *dominus*”.

Ma il punto non è punto di vista né di visione. L’effettività delle società, dei servizi, delle opere, dei libri, dei flussi non è un punto di vista. Per potere valutare, giudicare, intervenire sul valore, come può il punto di vista cancellare, annullare tutto ciò da cui e con cui si trae il valore?

Il rancore, l’invidia, il risentimento hanno regnato in ciò che hanno scritto i marescialli nei loro rapporti, il pubblico ministero nella requisitoria e le tre donne giudicanti nella sentenza di primo grado. Secondo il gergo che vincola il processo ai “fatti specifici”, alla “fattispecie”, qui i fatti specifici o la fattispecie hanno subito l’apocalisse, la scomparsa della realtà, sono stati annullati. La presunzione è circolare. La presunzione è mistica.

Nel bilancio della società The Second Renaissance al 30 giugno 2008, i libri non sono iscritti a un valore esagerato. Sono iscritti in bilancio al costo di stampa! Non è stato valutato tutto ciò che avviene per fare un libro – i diritti d’autore, la redazione, i costi della promozione e della diffusione –, ma solo il costo di stampa. Ma nemmeno il costo di stampa viene considerato dall’*homo cannibalis*. E, così, anche la perizia sulla Villa San Carlo Borromeo viene affidata a persone che confrontano la Villa con le cascine della Brianza o con i bilocali di Senago, togliendo gli investimenti intervenuti per trasformare la Villa da come era a come è divenuta, con il restauro. In quante televisioni, in quanti paesi sono arrivati l’immagine e il messaggio della Villa? “Palazzo del turismo metropolitano artistico e culturale”, “salotto imprenditoriale e finanziario di Milano”, “icona del secondo rinascimento”, “bottega e vetrina della modernità”: questo viene indicato, nella relazione dell’amministratore per il bilancio, come realtà imprenditoriale intellettuale, come progetto e programma della Villa San Carlo Borromeo!

Ma voi avete un libro di riferimento, un libro ideale: la carta costituzionale, la Costituzione italiana. Questa è la carta costituzionale, ma non è la carta intellettuale. E non è la *magna charta*. È la *charta magna*, dove ci sono cose mirabili, ma erano più interessanti le *Cose memorabili (Denkwürdigkeiten)* del presidente Daniel Paul Schreber, *Senatspräsident*.

Art. 10: “L’ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute [...]”. Può scriversi un articolo di una genericità come questa? “Generalmente riconosciute” da chi? E “si conforma”. La

sovranità? Sovrano il potere ideale, supremo. Questa costituzione è stupefacente: davvero carta sostanziale e mentale della provincia Italia.

E la libertà?

Art. 13. La libertà personale è inviolabile. Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge. In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati entro quarantotto ore all'autorità giudiziaria e, se questa non li convalida nelle successive quarantotto ore, si intendono revocati e restano privi di ogni effetto. È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà. La legge stabilisce i limiti massimi della carcerazione preventiva.

La libertà è "la libertà personale". Non è la libertà della parola. Se è la libertà personale, è una libertà della finitezza. La libertà è "inviolabile" tranne quando deve essere violata. Infatti, nel testo, si dice, subito dopo: "Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, *se non* per atto motivato dell'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge". È una definizione della libertà del soggetto. È la libertà dell'incatenamento, dell'assoggettamento. Addirittura, "In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge, l'autorità di pubblica sicurezza può adottare provvedimenti provvisori, che devono essere comunicati...". Qui, viene data l'alternativa: libertà-schiavitù. La libertà "personale" è inviolabile a meno che non sia necessaria la schiavitù.

E il domicilio?

Art. 14. Il domicilio è inviolabile. Non vi si possono eseguire ispezioni o perquisizioni o sequestri, se non nei casi e nei modi stabiliti dalla legge secondo le garanzie prescritte per la tutela della libertà personale. Gli accertamenti e le ispezioni per motivi di sanità e di incolumità pubblica o a fini economici e fiscali sono regolati da leggi speciali.

Il domicilio è inviolabile a meno che non venga tolto, come la libertà è inviolabile, ma viene detta personale, quindi è sospesa.

È inviolabile pure la comunicazione.

Art. 15. La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge.

La comunicazione è inviolabile, per ciò, valgono come prove le intercettazioni.

Ma l'articolo 16 è il migliore di tutti:

Art. 16. Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza.

Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge.

“Ogni cittadino può circolare”! Purché circoli bene! Ma se il cittadino porta la “peste”, la peste della parola, non può viaggiare.

I cittadini possono anche riunirsi (art. 17), ma “Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica [...]”. E all’articolo 18, i cittadini possono anche associarsi, purché le associazioni non siano segrete. Viene postulato il segreto. La fede religiosa (art. 19) si può professare, “*purché* non si tratti di riti contrari al buon costume [...]”. In questa Costituzione c’è anche il “buon costume”:

Art. 27. La responsabilità penale è personale. L’imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte.

La responsabilità penale è personale. Sembra un luogo comune. Intanto viene postulata, ideologicamente, la responsabilità penale. “Non è ammessa la pena di morte”, ma qui, tutto ciò che è menzionato come non ammesso è che la pena è la morte come pena. La pena di morte, in Italia, incomincia con l’azione giudiziaria, stabilita come obbligatoria proprio dalla Costituzione.

L’articolo 41 e l’articolo 42 riguardano l’impresa e la proprietà e la formulazione è ideologica.

Art. 41. L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali.

“L’iniziativa economica privata è libera”. Ma c’è un “ma”! “Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale”, quindi, l’iniziativa economica di ciascuno deve essere di utilità sociale, “o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana”. L’iniziativa economica privata deve avere come fine il bene sociale e evitare il male sociale. “La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”. Qualsiasi impresa – leggere un libro, scrivere qualcosa, dipingere, fare una conversazione, fare una passeggiata – non si può fare se non ai “fini sociali”. E la legge può controllare se veramente è ai fini sociali. Il sociale è ideale.

E così vale per l'articolo 42, dove si espone un'intolleranza verso il privato in ogni modo.

Art. 42. La proprietà è pubblica o privata. I beni economici appartengono allo Stato, ad enti o a privati. La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti.

E nell'articolo 43, sempre ai fini dell'utilità generale, lo stato può espropriare. Anche la cooperazione è in funzione sociale.

Art. 43. A fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire, mediante espropriazione e salvo indennizzo, allo Stato, ad enti pubblici o a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio ed abbiano carattere di preminente interesse generale.

Quindi, sempre la funzione sociale.

Ecco l'articolo 51:

Art. 51. Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini. La legge può, per l'ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica. Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

"Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso". I cittadini del sesso. E il sesso è l'uno e l'altro. La Costituzione confonde la maschera con il tempo e il nudo della maschera con il nudo del tempo.

"Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza". Sessi uguali. Per giunta, "secondo i requisiti stabiliti dalla legge". L'idea dell'uguale è l'idea del pari: "A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini". Da cui il Ministero delle "pari opportunità". Il principio di parità sociale è il principio stesso di armonia sociale.

La parte della Costituzione in materia giudiziaria è ideologica. La Costituzione è il libro di riferimento, il codice ideologico delle istituzioni della repubblica italiana.

6 maggio 2017